



Cristiano  
sociali *news*

SPECIALE  
DOCUMENTI/2

R A P P O R T O S W G

# L'ATTEGGIAMENTO DEI CATTOLICI PRATICANTI NEI CONFRONTI DEL GOVERNO E DEGLI SCANDALI LEGATI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

di Giancarlo Zizola

## Il riflesso pubblico dei vizi privati

La vicenda giudiziaria occorsa al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per i reati di concussione e di prostituzione minorile contestatigli dalla Procura di Milano ha suscitato reazioni diverse nell'opinione pubblica anche al di là dei confini dell'Italia. Particolarmente riguardato dalla vicenda, per i suoi risvolti sull'etica pubblica, è stato il mondo cattolico, reso più sensibile dal moralismo severo con cui Benedetto XVI ha voluto programmare l'offensiva rivolta ad estirpare gli abusi pedofili verificatisi nel clero cattolico in molti paesi.

I dati elaborati dal Sondaggio SWG, resi pubblici il 16 febbraio 2011, hanno attirato un particolare interesse su due aspetti principali: il primo riguarda l'indebolimento incipiente del consenso dei cattolici praticanti alla figura fino ad allora totemica di Berlusco-

*I contributi di Giancarlo Zizola e di Luigi Accattoli costituiscono due importanti riflessioni, una di impianto teorico-sociologico, l'altra di taglio più propriamente ecclesiale, sulle indicazioni del rapporto, pubblicato nel numero precedente. Cs News ne raccomanda la lettura segnalando la profondità e l'originalità dell'approccio dei due autori.*



per un'Italia solidale

ni. L'altro solleva il velo sulle perplessità del mondo cattolico, quello ritenuto convenzionalmente più omogeneo alla gerarchia ecclesiastica, a proposito di un'asserita eccessiva cautela riservata dall'episcopato all'inverecondia dei festini di Arcore. Qui svolgerò alcune considerazioni sul primo tema, sintetizzando anzitutto i dati del sondaggio.

Essi indicano che "tra i cattolici si registra una pesante diminuzione del gradimento" rispetto al favore con cui una parte consistente degli elettori cattolici praticanti aveva assicurato il consenso a Berlusconi in occasione di successivi turni elettorali, fino alle politiche del 2008 quando egli aveva ottenuto il voto di oltre la metà dei cattolici praticanti e il suo partito il 42%. Il Rapporto SWG assicura che questo consenso è andato incrinandosi, in parte per una "diffusa insoddisfazione nei confronti del-



l'operato del governo", in parte per "una condotta privata che è risultata sempre più difficile da tollerare per chi si riconosce nei principi fondamentali della cultura cattolica". La diminuzione del consenso sarebbe stata "pesante", secondo il documento, tra il novembre 2010, ovvero da prima dell'esplosione del caso "Rubygate" e il gennaio 2011: un tracollo di 10 punti "a fronte di un gradimento sostanzialmente stabile nell'elettorato totale". In particolare la crisi del consenso emerge tra l'elettorato centrista, che non si riconosce né nel centrodestra né nel centrosinistra.

Mentre entro i confini del centrodestra il gradimento filo-berlusconiano "appare solido e diffuso (72%)".

L'esito del sondaggio corrisponde sostanzialmente a quanto affermato dalla rivista dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica" (n. 3854, 15 gennaio) secondo la quale la situazione italiana denota nei cittadini un tendenziale distacco dall'impegno politico "dovuto soprattutto a un giudizio negativo sui protagonisti della politica, siano essi di destra, di centro o di sinistra, in apparente scontro quotidiano fra loro". Da ciò conseguirebbe una probabile crescita dell'astensionismo in eventuali elezioni. La rivista indica che "un numero significativo di coloro che si asterebbero è indubbiamente costituito dai cattolici, che più di altri vivono un rapporto sempre più distaccato dalla politica. Fra l'altro, essi rifiutano con fermezza la chiara strumentalizzazione - al fine dell'aumento dei consensi - che alcune formazioni politiche cercano di mettere in pratica nei loro confronti".

## UN TRAUMATISMO DEI SIMBOLI USUALI

Si tratta di dati che invitano a una riflessione ponderata, lontana da toni trionfalistici, che sarebbero facilmente veicoli di pigre illusioni. Gli indici descrivono che una ferita, di una certa profondità, ma ancora non letale è stata inferta dal porno di Stato alle fedeltà o ai fideismi della sequela berlusconiana più organica, quella che storicamente formava anche il nocciolo duro del potere democristiano.

Possiamo parlare di "traumatismo", nel senso psichiatrico della parola, dato che scuote non anzitutto il legame politico col leader, ma quel sistema simbolico attivo nel sottosuolo sociale che lo iscrive con immediatezza e quasi naturalità nel mondo dei valori tradizionali, della discrezione, della dignità, del rispetto per la famiglia, della gestione responsabile della sessualità, dell'esemplarità e decoro nell'esercizio della carica pubblica, abilmente mischiata con l'efficientismo di un leader moderno: è precisamente questa adesione al sistema pre-politico dei valori che può rendere riconoscibile un leader politico al suo potenziale bacino elettorale,

specialmente se orientato al moderatismo, e può assicurargli la fiducia.

Più di quanto non si immagini, le trasgressioni al riguardo potrebbero risultare controproducenti oltre che immorali. Qualunque cosa un leader politico possa decidere di fare, egli deve preoccuparsi anzitutto di non diventare quel male che deplora per gli altri in tv.

George Lakoff dell'Università di Berkeley, in California, ha dimostrato quanto sia importante per i conservatori americani l'esempio di un'etica "del padre severo". Ma questo meccanismo del consenso funziona, con le variazioni del caso, per tutti i mondi conservatori, ed è destinato a ripercuotersi in profondità e lungamente nel tempo.

Anche nel caso di George W. Bush, a perderlo politicamente non sono state anzitutto le menzogne dette a proposito del terrorismo e delle armi di distruzione di massa per scatenare l'occupazione dell'Iraq. Le falsità sono state smascherate ma la maggior parte delle persone non le ha considerate molto importanti in quanto tali. Il problema non era se Bush e i suoi collaboratori avessero mentito o meno. Il vero problema era che avevano tradito la fiducia della gente<sup>1</sup>.

Anche le nostre istituzioni democratiche si basano sulla fiducia. E tanto più la fiducia è un ingrediente vitale del consenso politico quanto più risultano rilevanti i racconti mediatici nella guerra culturale per la conquista e il mantenimento del potere, racconti che si articolano e si sviluppano sulla scia di alcuni frame (noi diremmo stereotipi) profondamente radicati nella cultura diffusa.

Ecco perché le pratiche libertine degli attori politici sono argomenti così delicati per i conservatori al punto che, se qualcuno di loro è trovato con le mani nel sacco, non ha altra via, in altri paesi, se non le dimissioni. Essi sono fortemente aggrappati ai valori del "padre severo". Preservare e diffondere il modello di famiglia del padre severo è una priorità morale, ma è allo stesso tempo una necessità politica per la coesione identitaria dell'elettorato con il suo leader. Da noi la parte del padre severo la fanno recitare al Ministro

delle Finanze Tremonti.

Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è un attacco contro il sistema simbolico dei conservatori e contro coloro la cui identità dipende da quel sistema. Molto simile il discorso sull'aborto. Le adolescenti che rimangono incinte e che chiedono di abortire hanno palesemente violato i comandamenti del padre severo. L'aborto come tale costituisce una minaccia per i valori dei conservatori, e per la loro stessa identità, che sono i valori del padre severo. Egualmente il matrimonio omosessuale. Ma queste sfide diventano delicate in mano a un attore politico che proclama di voler difendere quei valori, ma poi personalmente li sovverte e li umilia. Si apre una contraddizione politica che erode il rapporto di fiducia tra lui e il suo elettorato, perché attenta alla piattaforma morale della politica: una ponderazione che vale del resto tanto per i progressisti quanto per la destra.

## INDIVIDUALISMO E DISCIPLINA

Mi direte che è nella logica della destra un'etica dell'individualismo, che troppo spesso sconfinava nei disastri del neoliberalismo più sregolato, secondo il motto anglosassone "ciascuno per sé e Dio per tutti", oppure "liberi pescecani fra liberi nuotatori". La storia del capitalismo del libero mercato è legata in realtà all'influenza protestante attraverso il concetto di disciplina la quale congiunge l'etica alla prosperità. La stessa disciplina che serve per comportarsi in modo moralmente corretto consente anche di prosperare, anzi è la chiave di volta per la ricerca del proprio interesse.

Per questo diventerebbe "morale" (dal punto di vista che è il loro) perseguire il proprio interesse. E' la disciplina a fare da guardiana, e dunque a contenere entro limiti morali la naturale e virtualmente devastante esorbitanza del primato del piacere e del profitto individuale, che per sé sarebbero totalmente indifferenti alla sorte delle loro vittime, incluse le ragazze, qualcuna minorenni, del parco privato a pedaggio.

Solo che nella pratica i comportamenti

improntati alla teoria dell'individualismo non ricalcano sempre la teoria del capitalismo di Adam Smith (cioè della valenza morale dell'interesse personale) ma imboccano la via perversa della cloaca massima, via che trovò la sua apoteosi dottrinale nel cinismo spericolato di Bernard de Mandeville, con la famigerata *"Favola delle Api"* (1705), accompagnata da una appendice ancora più aberrante (e probabilmente irrisoria) intitolata *"Origini delle virtù"*. Pagine che rivendicavano la necessità del vizio per l'armonia sociale, anzi esaltavano il libertinismo come fonte necessaria dell'egoismo umano e dunque del bene comune.

Se assumiamo invece il punto di vista della erosione o della trasgressione degli ste-

dimostrato che le persone comuni non ragionano veramente in questo modo.

Anche la politica dei democratici americani era ancorata a questo presupposto, finché l'elezione di Barack Obama non ha dimostrato quanto questo pregiudizio utilitaristico fosse superato.

La gente non vota necessariamente per il proprio interesse. Vota per la propria identità, per i propri valori, per la persona con cui si identifica. A volte può identificarsi con il proprio interesse, può succedere, non è che sia un male ricordarsi che anche la pancia e il portamonete fanno parte del vissuto di un essere umano.

Ma forse è un male non ricordarsi anche che la gente ha bisogno di credere in alcuni ideali, di investire in un grande so-



reotipi, lo strappo non solo c'è ma tutte le analisi fanno ritenere che sarebbe politicamente difficile da recuperare. Ciò che gli attori politici dovrebbero imparare da Lakoff, siano progressisti o conservatori, è che dovrebbero non dimenticare in nessun momento che gli elettori votano per la loro identità e per i loro valori, anche quando questi non coincidono necessariamente con i loro interessi<sup>2</sup>.

Non sono solo gli interessi personali sui quali ragiona una persona normale. Questo mito è stato duramente smentito dalle teorie di Daniel Kahneman (Nobel per l'economia) e di Amos Tversky, i quali hanno

gnò. Ha bisogno di politici che non guardino solo a dove mettono i piedi ma anche all'orizzonte verso il quale i loro piedi dovrebbero guidare un Paese. Tutti comunque votano anzitutto per la propria identità. E solo se identità e interesse coincidono voteranno per il candidato che li rappresenta.

Dice Lakoff che "è un grave errore presumere che le persone votino sempre nel proprio interesse". E forse si può aggiungere che anche quelli che votano per interesse lo fanno perché qualcuno è stato così abile mediaticamente da rivestirlo di un sogno, di un ideale, forse di una illu-

sione strategicamente perfezionata e prodotta, alla stregua in cui si produce un messaggio pubblicitario che deve essere emotivamente coinvolgente per riuscire convincente e sfondare nel mercato.

## L'IMPORTANZA DEL "DIVERSO PROGETTO"

Gli attori politici che convergono nella coalizione del centro-sinistra dovrebbero riflettere qualche volta che la politica deve essere attiva, e non solo re-attiva, non solo difensiva nell'immediato. In questo modo non si fa che del prurito all'avversario. Più ci si accanisce sui suoi fallimenti più la gente tende a dimenticare che la sua politica è un fallimento. Portare l'accento sul diverso progetto e sui suoi valori alternati-

dei valori morali cari alla destra al primo posto c'è la difesa e la conservazione del sistema morale stesso. La destra sa come parlare di valori. Ha imparato a farlo. Cavalca alla perfezione i "valori non negoziabili" che stanno a cuore alla Chiesa cattolica. Insiste abilmente nel mostrarsi domestica delle tonache, banchettare coi cardinali avignonesi, produrre a cascata immagini di baci ai sacri anelli. E' sicura che un bacio di Berlusconi all'anello sfavillante di papa Ratzinger è in grado di offuscare nell'immaginario collettivo i più caldi baci di Ruby.

Senza scendere a questo indecoroso degrado clericale, anche la sinistra dovrebbe imparare a parlare alla gente di valori. Dovrebbe uscire dalla spirale soffocante



vi è il solo modo per convincere la gente che il progetto che hanno attualmente di fronte non regge al confronto. Una politica che voglia essere attiva, e non solo reattiva, deve riuscire a creare dei frame valoriali e anticipare il futuro nel campo dei valori sui quali la gente è pronta a identificarsi. Non basta andare incontro alla gente nei gazebo, occorre mettersi a studiare a tavolino, consumando i gomiti, le strategie per creare gli stereotipi valoriali sui quali concentrare il rapporto con le reti sociali e le masse accessibili nel network.

Ora è fuori di dubbio che nella gerarchia

fra laicismo e clericalismo e sconfiggere il disgustoso mercato di privilegi confessionali in cambio di consenso - con cui il centrodestra ha privatizzato anche il rapporto con la Chiesa - usando la sola arma democratica valida e costituzionalmente ineccepibile: una seria politica ecclesiastica, laica e moderna dovrebbe fare una lista di valori propri, non per compiacenza clericale, ma con l'orgoglio di averli saputi scoprire, elaborare e difendere al servizio di tutti e prima degli altri.

Pensiamo alle lotte antifasciste e alla Resistenza.

Pensiamo al tesoro della nostra Costitu-

zione, che il tempo edace non solo non consuma, ma avvalorà. Pensiamo alla solidarietà, alla sussidiarietà, all'eguaglianza, al salario minimo, al diritto allo studio, al diritto alla salute e alla casa, alla difesa della dignità e dei diritti dei minori, delle donne, dei malati mentali, della salvaguardia dell'ambiente, alle battaglie contro il razzismo e l'antisemitismo, alla cultura della pace, ai profetici dialoghi mediterranei di La Pira, agli orizzonti delle lotte internazionali per la decolonizzazione e liberazione dei popoli dell'Africa e dell'Asia, ancora prima di Bandung e in piena guerra fredda. Pensiamo alle battaglie per la laicità dello Stato, per una laicità inclusiva, per la libertà religiosa, in cui tutte le fedi siano cittadine, per un rapporto non subalterno fra Stato e Chiesa.

Come è possibile che una sinistra con questo patrimonio di valori, di lotte, talora di sangue si lasci scappare questa primogenitura da un pugno di avventurieri?

## ANDARE OLTRE L'INDIGNAZIONE

Ciò che questo sondaggio offre è anzitutto la conferma che sarebbe politicamente distorto ridurre le indecenze di Arcore unicamente ai trattamenti giudiziari, meno che mai a fallimenti sul piano personale o limitarsi alla segnaletica dell'indignazione passeggera, della collera, della rivolta. Anche se meriterebbe ogni ribellione, piuttosto, la liquidazione del nobile sentimento morale di sdegno a un puritanesimo ipocrita: è un vecchio trucco retorico, per combattere meglio l'obiettivo lo si falsifica a propria misura.

In realtà questo evento trova il suo significato pertinente solo se inserito nel quadro di "un'economia morale del traumatismo", come suona il titolo del libro dei due psichiatri Richard Rechtman e Didier Fassin. Si tratta cioè di una frattura profonda - molto più profonda di quanto segnali una diminuzione di consensi di appena il 10% - una frattura esplosa all'interno di quel sistema simbolico nel quale entrano in scena le nostre visioni del bene e del male e si riproducono i relativi stereotipi che influenzano nel profondo le

strutture psicologiche e culturali della deliberazione politica<sup>3</sup>.

Questa pressione può determinare col tempo anche una trasformazione della visione e dell'orientamento politico dei soggetti nel caso che la scissione tra l'evento traumatico e il sistema di valori simbolici ritenuti organici in particolare della destra sia così forte da rendere difficile o impossibile la loro ricomposizione se non a prezzo di una produzione convincente di rappresentazioni etiche di segno opposto e per questo dotate di forza medicinale o almeno di efficacia anestetica.

Se questa analisi è corretta, l'incrinatura accertata dal sondaggio sul consenso cattolico a Berlusconi va ripensata in termini non più solo congiunturali, bensì come indizio di una consapevolezza tuttora sussistente nei ceti moderati di fede cattolica in Italia circa la necessità di una visione integrata tra l'azione politica e il sistema morale, un'integrazione che nemmeno la pressione di una cultura secolarizzata, e forse nemmeno la lobotomia di massa praticata da almeno tre decenni di mercato televisivo sono riuscite finora a rimuovere del tutto dalla coscienza collettiva.

<sup>1</sup> George Lakoff, *Non pensare all'elefante!* Fusi Orari, Roma 2006, p.115.

<sup>2</sup> Lakoff, cit., p. 57.

<sup>3</sup> Richard Rechtman e Didier Fassin, *L'Empire du traumatisme*, Flammarion, 2007.

**Fissa la data...!**

**ASSISI  
23/24/25  
SETTEMBRE 2011  
VIII° CONVEGNO  
NAZIONALE DI STUDI  
DEI  
CRISTIANO SOCIALI**

## ...meglio che i vescovi non prendano partito

di Luigi Accattoli

Dovremmo accontentarci della critica che gli uomini di chiesa hanno espresso in termini generali, senza neanche nominare il premier, pur essendo a tutti chiaro di chi narrasse la favola...

Finalmente abbiamo una seria indagine di opinione che misura l'incidenza del caso Ruby sull'atteggiamento dei cattolici nei confronti del Premier. L'indagine ci dice che lungo gli ultimi tre mesi c'è stato un calo del sostegno cattolico a Berlusconi e che in questo calo hanno inciso anche i giudizi venuti dall'episcopato. Una maggioranza assoluta degli intervistati - il 51% - chiede alla Chiesa



una "critica più diretta": e su questo dirò - come mia opinione - che è meglio che una tale critica non vi sia, perché gli uomini di Chiesa hanno già detto abbastanza - anche se con parole a volte non chiare - e dire di più costituirebbe un atto di schieramento. Il principio a cui ispiro questa opinione è che non si addice alla Chiesa entrare nella lotta politica.

Come immagine riassuntiva del rapporto possiamo prendere la tabella che ci dà la sintesi delle intenzioni di voto. Settimanalmente Berlusconi ci informa che l'elettorato gli conferma la fiducia nonostante gli "scandali" che egli dice manovrati dalla magistratura e dai media, ma tra i cattolici praticanti egli sta perdendo diversi punti rispetto alle politiche del 2008, quando era stato votato

da oltre il 50% dei praticanti. Su cento elettori che dicono di andare a messa tutte le settimane e affermano di aver votato Berlusconi nel 2008, l'indagine segnala che il 42% lo rivoterebbe "sicuramente", il 30% "probabilmente", l'8% "probabilmente no", il 14% "sicuramente no". Unendo i probabili ai sicuri abbiamo un 22% di pentiti.

Un altro dato rilevante riguarda la variazione della fiducia in Berlusconi - concetto più ampio rispetto a quello del voto - che si è avuta tra novembre 2010 e gennaio 2011: cioè lungo lo sviluppo del caso Ruby. L'elettorato complessivamente resta stabile in questa sua fiducia e cioè si attesta ancora sul 33%: e questa è la forza di Berlusconi. Concorre a spiegarne il rifiuto - per ora - di fare un passo indietro. La fiducia dei cattolici praticanti invece in questo periodo, cioè a seguito del danno di immagine venutogli dalla divulgazione dei contenuti dell'inchiesta milanese, scende dal 42 al 32 per cento. Tra cento cattolici praticanti "non collocati" sono 31 quelli che perdono fiducia nel premier, 12 tra i centristi, 2 nel centro destra, 1 nel centro sinistra.

Dunque la "fiducia" - che puoi riscuotere anche in chi non ti vota - scende di dieci punti in percentuale. E' molto, ma è anche poco. Perché la variazione sostanzialmente è limitata ai "centristi" e ai "non collocati": cioè ai cattolici praticanti che non avevano votato per Berlusconi.

I cattolici di Centrodestra - così come quelli di Centrosinistra - restano fermi nella loro fiducia o non fiducia. E' questa per me una riprova che la percezione dello scandalo è forte ma ambigua e ognuno la coglie dalla finestra del proprio schieramento. Non produce cambio di finestra in chi è schierato, mentre sposta chi non è schierato. L'ambiguità della percezione sta nel fatto che - al momento - paiono comporsi tra loro in un



CRISTIANO SOCIALI NEWS  
QUINDICINALE  
DEL MOVIMENTO  
DEI CRISTIANO SOCIALI

**Sede Nazionale  
del Movimento**  
Via Calabria, 56  
00187 Roma  
Tel. 06/3210694

**Editore:**  
Il Bianco  
e Il Rosso scarl editore

**Redazione:**  
Via Calabria, 56  
Roma

**Direttore Responsabile:**  
Vittorio Sammarco

**Direttore Editoriale:**

Domenico Lucà

**Coordinamento:**

Lauredana Ercolani

**Autorizzazione:**

Tribunale di Roma,  
n. 00424-97 del 4/7/97

**Progetto grafico:**

Aesse Comunicazione

**Impaginazione:**

Alessandra Spagnuolo

**Stampa:**

Spedalgraf Stampa - Roma



[www.cristianosociali.it](http://www.cristianosociali.it)

[italiasolidale@cristianosociali.it](mailto:italiasolidale@cristianosociali.it)

equilibrio instabile gli elementi della colpevolezza e quelli dell'accanimento giudiziario: da una parte un comportamento privato del Premier chiaramente a rischio prostituzione e minorenni, e comunque non ispirato a "disciplina e onore", come vuole l'articolo 54 della Costituzione; dall'altra uno zelo degli inquirenti che mai si era visto nel nostro paese per la concussione e la protezione dei minori.

Capita dunque che una qualche fiducia complessiva verso il Premier resti confermata pur in presenza di un "peggioramento" della propria opinione nei suoi confronti. Per il 57% dei cattolici praticanti - infatti - gli scandali hanno prodotto un peggioramento delle opinioni relative al premier, anche se gran parte di questi, il 40%, partiva già da un parere critico; ma per il restante 17% gli scandali hanno prodotto un rovesciamento di immagine: prima essa era positiva e ora è negativa. Il dibattito sull'opportunità di considerare il comportamento privato del Premier come parte integrante della sua condotta politica - perché "per la figura del premier non c'è distinzione tra pubblico e privato" - coinvolge fortemente l'opinione cattolica con risvolti di indubbio interesse. Una minoranza molto ristretta (14%) sostiene che occorrerebbe escludere del tutto la considerazione della sfera privata dalla valutazione della funzione pubblica, mentre gran parte delle posizioni (80%) riconoscono importante che il comportamento nella vita privata sia in linea con i principi affermati pubblicamente. Qui c'è una forte e rilevante coincidenza tra la percezione dei cattolici praticanti e le affermazioni che sono venute dall'episcopato. Cito per tutti il cardinale Tettamanzi nell'intervista al *Corsera* di domenica 13 febbraio, ma affermazioni simili le abbiamo udite in bocca al cardinale Angelo Bagnasco e al vescovo Mariano Crociata in pronunciamenti fatti a nome dell'intero episcopato, anche con richiami all'articolo 54 della Costituzione: *"Condotta morale e vita pubblica, nel caso di chi abbia responsabilità istituzionali, non possono essere scisse"*. Queste parole del cardinale costituivano anche - a mio parere - una sconfessione indiretta dei tanti cattolici di destra che nelle ultime settimane avevano insistentemente affermato che quanto attiene al comportamento privato di un politico non

costituisce problema - o comunque problema primario - per i suoi sostenitori.

Che fine fanno - nell'opinione pubblica - i "richiami espressi dalle autorità ecclesiastiche"? Quasi tutti i cattolici praticanti ne hanno "sentito parlare": il 78%. Ma ognuno li interpreta secondo la veduta di insieme fornita dalla finestra del proprio schieramento. Tant'è che il 62% dei cattolici praticanti li ritiene "un richiamo generico alla moralità in politica" e solo il 25% li considera "una critica al comportamento di Berlusconi". Dovremmo dunque concludere che anche la percezione di quei "richiami" sia spesso "ambigua", nel mutevole gioco degli elementi che la compongono, come sopra avevo detto della percezione della vicenda.

Nonostante quell'ambigua percezione abbiamo dei dati che ci segnalano una buona efficacia dei richiami ecclesiastici: su cento cattolici praticanti che hanno votato Berlusconi nel 2008 ve ne sono 8 che riconoscono a quei "richiami" di aver "contribuito a fargli cambiare idea sul Premier in senso negativo". E ce ne sono 15 al centro e 3 a sinistra e 7 "non collocati". Dunque un'efficacia c'è, benché essa sia avvertita come insufficiente. Infatti - come si diceva - un 51% dei cattolici praticanti raggiunti dagli intervistatori di questa indagine affermano che "la Chiesa dovrebbe esprimere una critica più diretta" nei confronti di Berlusconi. Io invece dico - a conclusione - che dovremmo accontentarci della critica che gli uomini di Chiesa hanno espresso in termini generali e direi di principio, senza neanche - per lo più - nominare il Premier, pur essendo chiaro a tutti di chi narrasse la favola. Personalmente non chiedo che i vescovi dicano di più.

Uscire dalla valutazione complessa e bilanciata che è stata fornita ed esprimere un verdetto a tutto tondo, verrebbe a comportare un atto di schieramento, un prendere partito. Credo che questo gli uomini di Chiesa non lo debbano fare. Anche in questo caso sono tra coloro che ritengono che l'intervento della Chiesa in politica debba diminuire e non crescere, e che questo debba avvenire non solo in tempi ordinari ma anche in risposta all'una o all'altra situazione di emergenza.